

**Profili** ❖ NEL LAVORO DEL PREMIO NOBEL LA TENACE ESPLORAZIONE DELL'ANIMO UMANO

# Complimenti Doris Lessing individualista fino in fondo

di PIER MARIO FASANOTTI

Non manca mai chi storce il naso quando l'Accademia di Stoccolma conferisce il Premio Nobel per la Letteratura. Quest'anno è stato riconosciuto lo straordinario talento dell'inglese Doris Lessing, ultraottantenne. Qualcuno per fortuna s'è informato e ha ripescato dagli archivi una dichiarazione della scrittrice - che ha vissuto a lungo in Rhodesia del sud, oggi Zimbabwe - in merito al suo presunto femminismo. Molto presunto: lei, Doris, salta sulla sedia se sente quell'etichetta. Qualcun altro, annusando odore di sinistra o di impegno sociale, ha scritto che quest'anno «il Nobel è stato assegnato a uno sbadiglio». Dipende dalla capacità culturale e dal gusto di chi legge. È certo comunque che la Lessing si colloca troppo in alto rispetto a chi crede di giudicarla stando sempre a terra, magari facendo smorfie per i suoi libri di fantascienza (ma non sono così molti: e poi, è un'infamia?)

Quel che preme puntualizzare non è tanto il suo talento narrativo, quanto la sua straordinaria lucidità di saggista, poco conosciuta. Aiuta, e molto, la lettura di un libro molto agile pubblicato dalla Minimum Fax di Roma, intitolato *Le prigioni che abbiamo dentro*. Si tratta di conferenze che la scrittrice ha tenuto nell'arco di

alcuni anni, il cui contenuto, intellettualmente denso, spazza via molti pregiudizi e luoghi comuni. È una lettura da consigliare anche per l'invidiabile "preveggenza" della Lessing nell'indicare problemi e allarmi, al di là di ogni miopia ideologica. Nel suo libro "saggistico", la neo-Premio Nobel parla della guerra e della violenza, e dice a chiare lettere che sarebbe da idioti non tener conto della vocazione alla brutalità insita nell'uomo. Una forma di stupidità che il suo ottimismo sociale e antropologico cataloga tra le vecchie cose del mondo, da relegare nella cantina ottocentesca dei nostri comportamenti politici e psicologici. «Oggi sappiamo di noi stessi più di tutte le generazioni precedenti», scrive la Lessing. E spiega che l'enorme informazione che c'è oggi regala all'umanità l'occasione di guardare a se stessa «obiettivamente». Occorre ispirarsi «a un permanente atteggiamento di diffidenza nei confronti delle mode popolari del momento». Si veda l'esempio del nazismo e dello stalinismo. Ma c'è anche la letteratura, ovviamente: «Un mio amico - scrive la Lessing - sostiene che i romanzi dovrebbero stare sullo stesso scaffale dell'antropologia; gli scrittori parlano della condizione umana, ne parlano in continuazione». Si tratta di abbandonare la condizione di "primitivi". E di staccarsi finalmente

da pericolosi miti. Come quello del sangue, retoricamente sbandierato da molti. Lo stesso Thomas Jefferson scriveva: «L'albero della libertà deve essere rinvigorito di tanto in tanto col sangue dei patrioti e dei tiranni. È il suo concime naturale». E la Lessing commenta: «Non è esagerato dire che quando viene pronunciata la parola sangue è segno che la ragione sta per abbandonarci». Sviluppo dunque l'individualismo, l'anticonformismo, aiutiamo «la rivoluzione silenziosa basata sull'osservazione sobria e accurata di noi stessi». Facciamo pure cortei, ma rinvigoriamo la nostra capacità di ridere: nessun tiranno resiste allo schiaffo della risata.

La Lessing si rende conto che molti governi «sono in mano allo spettacolo - o lavaggio del cervello? - oggi sfruttano le nuove tecnologie, così adatte a condizionare i processi psicologici delle masse. La tv, il cinema, lei dice per esempio, «ci stanno esponendo a ogni tipo di violenza in modo tale da farci perdere la sensibilità». Diventiamo stupidi, intorpiditi. Colpa sempre degli altri, di macchinazioni raffinatissime? «No, non è il risultato di qualche cinica manipolazione di esperti... ma il risultato quasi casuale della tecnologia», avverte la scrittrice, che ancora una volta convoglia tutta l'attenzione sulla responsabilità individuale. Basta con gli alibi.

